

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva

Forme e organizzazioni della cultura e della politica

a cura di
Pietro Colletta, Teofilo De Angelis,
Fulvio Delle Donne



Mondi Mediterranei

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

Il *Comitato redazionale* è composto dai dottorandi e dottori di ricerca del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università degli Studi della Basilicata: per questo volume è stato coordinato da Cristiano Amendola.

Tutti i testi pubblicati sono vagliati, secondo le modalità del “doppio cieco” (*double blind peer review*), da non meno di due lettori individuati nell’ambito di un’ampia cerchia internazionale di specialisti.

In copertina: Bibliothèque national de France, ms. fr. 12400, c. 2r. Traduzione francese del *De arte venandi cum avibus* di Federico II, eseguita per ordine di Jean II signore di Dampierre e di Saint Dizier (sec. XIV in.): particolare del capoleggera dell’*incipit*, che raffigura Federico II. Immagine disponibile per uso non commerciale sul sito della Bibliothèque national de France (<https://archivesetmanuscrits.bnf.fr>).

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva

Forme e organizzazioni della cultura e della politica

a cura di

Pietro Colletta, Teofilo De Angelis,

Fulvio Delle Donne



Basilicata University Press

Il Regno di Sicilia in età normanna e sveva : forme e organizzazioni della cultura e della politica / a cura di Pietro Colletta, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2021. – 388 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 6)

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-11-0

945.704 CDD-23

© 2021 BUP - Basilicata University Press

Università degli Studi della Basilicata

Biblioteca Centrale di Ateneo

Via Nazario Sauro 85

I - 85100 Potenza

<https://bup.unibas.it>

Published in Italy

Prima edizione: maggio 2021

Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza

Creative Commons Attribution 4.0 International

SOMMARIO

- Pietro Colletta, Teofilo De Angelis, Fulvio Delle Donne, *Premessa. Politica e politiche culturali nell'età normanna e sveva* 7

Organizzazione e strategie della cultura

- Jean-Marie Martin, *Culture e tipi di formazione nel Mezzogiorno prima dell'Università* 17

- Fulvio Delle Donne, *L'organizzazione dello Studium di Napoli e la nobiltà del sapere* 37

- Pietro Colletta, *Genesi e tradizione del mito di Guglielmo II «re buono» (sec. XII-XIV)* 49

- Teofilo De Angelis, *La cultura medica e le acque termali flegree tra XII e XIII secolo: la testimonianza di Pietro da Eboli* 109

- Armando Bisanti, *Orgoglio poetico e lode del sovrano nei carmina di Enrico di Avranches per Federico II* 125

- Clara Fossati, *Cronaca di una battaglia mancata: Genova e Federico II nel carme di Ursone da Sestri* 173

- Martina Pavoni, «Per agros amoenos et prata florentia». *Cultura epistolare e consolazione retorica in Pietro da Prezza* 187

- Mirko Vagnoni, *Federico II e la messa in scena del corpo regio in immagine* 203

Organizzazione e strategie della politica

- Horst Enzensberger, *Tra cancelleria e Magna Curia. L'assetto politico-amministrativo del Regno di Sicilia* 221

Edoardo D'Angelo, <i>Il De rebus circa regni Siciliae curiam gestis dello pseudo-Ugo Falcando: prosopografia e politica dell'età normanna</i>	235
Francesco Panarelli, <i>Ancora sullo pseudo Falcando e l'Epistola ad Petrum</i>	243
Marino Zabbia, <i>Memorie mutevoli. Federico II nelle cronache genovesi (secc. XIII-XV)</i>	261
Erasmus Merendino, <i>La politica orientale di Federico II</i>	275
Rodney Lokaj, <i>Clare the Epistolographer against Church and Empire stupenda paupertas vs stupor mundi</i>	287
Walter Koller, <i>Manfredi e l'arte della guerra</i>	339
Daniela Patti, <i>"Luoghi forti" nel territorio ennese in età medievale. Organizzazione del territorio, strategie difensive e politico-culturali nella Sicilia medievale</i>	365

EDOARDO D'ANGELO

*Il De rebus circa regni Siciliae curiam gestis
dello pseudo-Ugo Falcando:
prosopografia e politica nell'età normanna*

Il presente contributo porta alcune piccole novità relative al *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis*, opera fondamentale per la comprensione della fisionomia del Regno normanno nell'età dei due Guglielmi, attribuita all'ormai «pseudo Ugo Falcando»¹. Sul piano prosopografico, viene meglio identificato il *cognomen toponomasticum* di un personaggio minore della narrazione; sotto il profilo paleografico, si analizza l'incidenza di alcune recenti ricerche di Marco Antonio Siciliani sulla *vexata quaestio* dell'identità del misterioso autore², la cui definizione è estremamente importante per comprendere il ruolo da lui giocato nella rappresentazione della politica dell'epoca.

Non pochi nel *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis* (d'ora in avanti *cc*) sono i personaggi che non si trovano attestati altrove, soprattutto franchi o normanni, come ad es. Simone di Poitiers, Erveo Florido, Roberto di Bellême (sulla cui figura e morte si

¹ Pseudo Ugo Falcando, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis. Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae*, ed. E. D'Angelo, Firenze 2014 (ENTMI, 36; RIS³, 2): a questa edizione, con le sigle *cc* e *adPetr.*, si rimanda per tutte le citazioni del testo, della traduzione e degli apparati. Nella precedente edizione di fine Ottocento, i due testi erano rispettivamente intitolati *Liber de regno Siciliae* e *Epistola ad Petrum de calamitate Siciliae: La Historia o Liber de regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitanae ecclesiae thesaurarium di Ugo Falcando*, ed. G.B. Siragusa, Roma 1897 (Fonti per la Storia d'Italia).

² Cfr. M.A. Siciliani, *Prime indagini sulla tradizione manoscritta del «Liber de regno Siciliae»*, «Segno e Testo», 14 (2016), pp. 269-361.

dilunga: 40.2-22)³, Ruggero Sorell e il famoso (per la morte crudelissima e spettacolare) Oddone Quarrell (*cc* 52).

Tra i diversi personaggi di difficile identificazione è possibile qui fornire una traccia prosopografica più precisa intorno a *Bartholomeus de Garsiliato*⁴.

Mentre la prima carica del regno dopo il re, l'*amiratus amiratorum* Maione da Bari sta per dare una svolta al suo disegno di uccidere il sovrano ed innalzarsi sul trono, scoppia nella Sicilia orientale una rivolta che gli manda momentaneamente a monte i piani:

8.1 Interea iam incipiente turbari Sicilia, *Bartholomeus de Garsiliato* cum quibusdam aliis Buteriam occupat, locum utique munitissimum et aduersus quoslibet obsidentium impetus prerupti montis beneficio facile resistantem.

Bartolomeo *de Garsiliato* occupa l'imprendibile castello di Butera, e dichiara di non volerlo lasciare finché il re non sarà disposto ad ascoltarlo (ai rivoltosi si aggiunge più tardi anche il conte Goffredo di Montescaglioso: 8.13). Il conte di Squillace Everardo, inviato dal re in missione diplomatica presso i rivoltosi, torna dichiarandone gli effettivi intendimenti: Bartolomeo e i suoi denunciano al re la congiura messa in piedi da Maione e dall'arcivescovo di Palermo, Ugo, e ne chiedono la rimozione immediata dagli uffici. Re Guglielmo non dà credito alle affermazioni e, istigato da Maione, attacca Butera. Ma la fortificazione è imprendibile ed egli riesce alla fine a venire a capo della situazione solo per via diplomatica: grazie alla mediazione effettuata dal conte Simone di Policastro (*cc* 8.18-19).

Il personaggio di *Bartholomeus de Garsiliato* non è altrimenti attestato; e in particolare appare ostico riconoscerne il *cognomen toponomasticum*: nelle note all'edizione critica citata, per il toponomastico ventilavo l'ipotesi di un riferimento a Gariglialto, attual-

³ La massa veramente enorme di dettagli sull'inchiesta, il processo e la sentenza, potrebbero autorizzare l'ipotesi della presenza dell'Anonimo nella commissione di *cc* 40.9 *prudentes et discreti viri* che indaga sulla strana morte del collaboratore del cancelliere (si veda anche 40.16).

⁴ Il personaggio non viene identificato né da Siragusa, né da Loud nella sua traduzione inglese del testo (G.A. Loud, *The History of the Tyrants of Sicily by "Hugo Falcandus"*, Manchester 1998).

mente frazione del Comune di Montalto Uffugo (prov. Cosenza)⁵. Posso invece oggi correggere questa ipotesi: si tratta infatti del castello oggi denominato Castello di *Grassuliat* (o *Saliato*, o *Garsiliato*, o, gergalmente, *Castiddazzu*)⁶. Di questo, i ruderi si ergono su una rupe scoscesa e inaccessibile a 419 mt s.l.m., in contrada Salomone, a 6 km dal centro del Comune di Mazzarino (prov. Caltanissetta), in una posizione strategica a guardia di un'ampia vallata attraverso la quale la grande piana di Gela si immette, con una serie di altre valli, verso i territori di Enna e Caltanissetta. Si tratta di territori dei cosiddetti *Lombardi*, cioè abitati da una componente emigratoria dal Piemonte e dalla Liguria, scesa in Sicilia quando il granconte Ruggero I, nonno di Guglielmo I, aveva sposato Adelasia del Vasto, della potente famiglia piemontese-ligure degli Aleramici⁷.

Sull'identificazione dell'autore del *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis* (olim *Liber de regno Siciliae*: racconta gli anni 1154-1169) e dell'*Epistola ad Petrum de desolatione Siciliae* (scritta nella primavera 1190) si è scritto molto anche di recente.

Nell'ultima quindicina di anni, la critica pare aver definitivamente svoltato, sia pure con differenze per quanto riguarda l'identificazione personale, verso uno pseudo-Falcando di origine franco-normanna: sono stati proposti l'abate di Saint-Denis

⁵ Pseudo Ugo Falcando, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis* cit., p. 353.

⁶ Il nome deriva dal termine *Arx Saliatum* che significa "castello dei Saliati", i 12 sacerdoti di Marte istituiti dal re Numa Pompilio; ed infatti un tempio di Marte, salvato dalle invasioni arabe e trasformato in chiesa dai Normanni, si trova proprio accanto al castello. La costruzione ha origini antiche, si presume antecedenti al Mille, e dalla gente locale è conosciuto anche col nome di 'U Cannuni.

⁷ Il nome di Grassuliat/Garsiliato appare per la prima volta nel 1091, in una donazione di un Salomone *de Garsiliat* alla chiesa di S. Maria della Valle di Giosofat (a Paternò, prov. Catania), in una lunga lista di donatori, tra cui Enrico di Butera (fratello minore di Adelasia del Vasto), il capostipite degli Aleramici, un Girondo di Mazzarino ed un Girbaldo *de Comacina* (= Barrafranca). Di questo Salomone *de Garsiliat*, che potrebbe essere il padre del Bartolomeo qui in questione, si parla ancora in un documento del 1098, dove appare figlio di Guigone *de Garsiliat*.

Hugues Foucauld: Hood e Kohn⁸; Pietro di Blois: Fränke⁹; Guglielmo di Blois¹⁰: chi scrive¹¹. Almeno sull'origine, ormai c'è poco dubbio¹².

Per giungere a questo, gli studiosi hanno utilizzato tutti i campi ermeneutici possibili in questioni di pluriattribuzione¹³, da quello storico a quello stilistico, a quello filologico, etc.

Meno battuta è stata finora la via paleografica, anche perché la tradizione delle due opere, oltre a essere scarna (in tutto sei testimoni), non contiene autografi (il manoscritto più alto è della prima metà del sec. XIII): Par. lat. 6262, Par. lat. 14357, Par. lat. 5150, Vat. lat. 4848A (breve frammento dell'*Epistola*), Vat. lat.

⁸ G.E. Hood, *Falcandus and Fulcandus*, «*Epistula ad Petrum, Liber de Regno Sicilie. Literary Form and Author's Identity*», «Studi Medievali», 40 (1999), pp. 1-39. R. Köhn, *Noch einmal zur Identität des Hugo Falcandus*, «*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*», 67 (2011), pp. 499-454.

⁹ A. Fränke, *Zur Identität des 'Hugo Falcandus'*, «*Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*», 64 (2008), pp. 1-13.

¹⁰ Su questo personaggio: E. D'Angelo, *Guglielmo di Blois: una messa a punto bio-bibliografica*, «*Annali. Università degli Studi Suor Orsola Benincasa*», 2007-2008, pp. 95-106.

¹¹ Oltre all'Introduzione all'edizione dei testi citata alla nota 1: E. D'Angelo, *Intellettuali tra Normandia e Sicilia (per un identikit letterario del cosiddetto Ugo Falcando)*, in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, cur. A.L. Trombetti Budriesi, Bologna 2009, pp. 325-349. E. D'Angelo, *Philologia ancilla historiae. I prologhi storiografici normanno-svevi e il contributo dell'ecdotica e della filologia*, «*Filologia Mediolatina*», 17 (2010), pp. 105-135. E. D'Angelo, *Cronaca vs documento: l'apporto della linguistica e della stilistica (in un caso esemplare)*, in *La lingua dei documenti notarili alto-medievali dell'Italia meridionale. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, cur. R. Sornicola, P. Greco, Napoli - Cimitile 2012, pp. 165-175. E. D'Angelo, *The Pseudo-Hugh Falcandus in His Own Texts*, in *Anglo-Norman Studies. XXXV*, cur. D. Bates, Woodbridge 2012, pp. 95-118. E. D'Angelo *Gaia scienza (e altre amenità) della critica attributiva (il caso dello pseudo-Falcando)*, in *Tra Normanni e Plantageneti: al bivio di una cultura complessa. Atti del II Seminario Internazionale di Studio. L'Aquila, 2-3 dicembre 2015*, cur. L. Core, A. Forgione, L. Spetia, Fregene 2016 (numero speciale della rivista «*Spolia. Journal of Medieval Studies*»), pp. 23-44

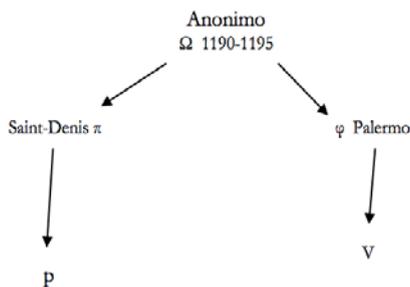
¹² G.A. Loud, *Le problème du Pseudo-Falcando: qui a écrit l'Historie de Hugues Falcand?*, «*Tabularia*», 15 (2015), pp. 39-55, lo sostiene ancora siciliano (ma vedi D'Angelo, *Gaia scienza* cit., soprattutto pp. 28-29).

¹³ F. Dolbeau, *Critique d'attribution, critique d'authenticité. Réflexions préliminaires*, «*Filologia Mediolatina*», 6/7 (2000), pp. 33-62.

10690, *editio princeps* (Parisiis 1550). Ai fini attributivi, l'unica osservazione finora emersa è relativa all'origine probabilmente francese del Par. lat. 6262 (sec. XIV in. o XIII ex.), che mal si sposerebbe con un'origine siciliana dello pseudo-Falcando¹⁴.

Ha cominciato a percorrere questa via Marco Antonio Siciliani, che in un recente saggio ha esaminato nel profondo dettaglio codicologico-paleografico due importanti codici facenti parte della recensio delle opere pseudo-falcandiane: il Vat. lat. 10690 ed il Par. lat. 5150¹⁵. Naturalmente il discorso dello studioso barese non è finalizzato alla questione attributiva, ma da esso emergono alcuni elementi che possono essere in qualche modo utili alla identificazione (sia essa culturale che biografica) del misterioso autore dei due testi.

Relativamente al testimone attualmente Vat. lat. 10690, Siciliani ne accerta una datazione come detto alla prima metà del sec. XIII: la *littera textualis* in cui è vergato è di derivazione grafica anglo-normanna, ma lo studioso barese ipotizza, in base a una serie serrata di confronti grafici, una sua stesura in area suditaliana, in particolare in Calabria (S. Maria della Sambucina, S. Angelo in Frigilo, etc.) oppure, più probabilmente, a Palermo¹⁶. Se tale ricostruzione è credibile, riceve notevole rinforzo l'ipotesi per cui il codice Vaticano sia copia diretta dell'esemplare inviato dall'Anonimo, dalla Francia, al Pietro tesoriere della cattedrale di Palermo che è il destinatario dell'*Epistola* (φ)¹⁷:



¹⁴ E di origine francese deve essere stato anche l'antigrafo, perduto, utilizzato dal primo editore Gervasio di Tournay: D'Angelo, *Gaia scienza* cit., p. 44.

¹⁵ Siciliani, *Prime indagini* cit., pp. 269-361.

¹⁶ Siciliani, *Prime indagini* cit., pp. 291-296.

¹⁷ Pseudo Ugo Falcando, *De rebus circa regni Siciliae curiam gestis* cit., Introduzione, p. 11.

Relativamente al testimone Par. lat. 5150, vergato a più mani nel corso del sec. XIV, per la trascrizione delle opere pseudofalcandiane Siciliani pensa a un copista di origine transalpina: il manufatto potrebbe essere stato allestito sia in Italia, che, forse più probabilmente, in Francia meridionale (Avignone)¹⁸. Anche in questo caso, pertanto, si avrebbe uno spostamento della geografia della tradizione dei testi in zona transalpina.

Così come fruttuosa si rivela l'analisi dell'apparato perigrafico e dei paratesti nei due testimoni in questione. Per quanto riguarda questi aspetti all'interno del testimone Vat. lat. 10690, riporto qui di seguito direttamente le parole dello studioso barese:

L'analisi comparata con le sezioni definite dall'apparato perigrafico nel testimone più antico dell'opera, cioè V, mostra invece un'evidente discrasia: al proemio, introdotto dalla R, seguirebbe una prima unità, indicata dalla P e dedicata al regno di Guglielmo I e al primo anno di tutela di Margherita di Navarra; soltanto da questo punto in poi avrebbe inizio la seconda sezione, segnalata dalla E, nello specifico con le parole *emenso itaque post mortem regis annuo fere spatio*, cui segue un resoconto degli eventi più significativi che caratterizzarono quell'anno, l'elenco dei nuovi conti nominati dalla regina e il nuovo assetto della curia normanno-sicula. La nuova partizione principia dunque riassumendo gli avvenimenti del 1166 come se l'anonimo autore non vi avesse assistito di persona, preparando in tal modo il terreno per l'evento che avrebbe narrato dopo poco e che nella sua ottica e nell'economia dell'opera avrebbe dovuto assumere un rilievo assoluto: l'arrivo in Sicilia di Stefano di Perche¹⁹.

¹⁸ Siciliani, *Prime indagini* cit., pp. 315-319.

¹⁹ Siciliani, *Prime indagini* cit., p. 344. I loci indicati del *De rebus* sono: per la P maiuscola 2.1 (*Primum igitur*); per la E maiuscola 36.1 (*Emenso itaque*). Resto dell'idea che la "seconda parte" (quella autoptica) dell'opera cominci già a 31.1, se non col cap. 30, relativo al maggio 1166: «... l'Anonimo è arrivato nell'isola un po' prima del cancelliere [Stefano del Perche, che arriva nell'estate 1167], come sembrerebbe dal racconto del cap. 30, relativo alla morte di Guglielmo I. A parte i dettagli abbondanti sul progresso della malattia, indirizzano in questo senso i particolari relativi al funerale del sovrano e all'incoronazione di Guglielmo II: la traslazione della salma alla Cappella palatina, gli uomini e le donne palermitane in lutto, la straordinaria cavalcata di Guglielmo II per le strade. Per la famosa bellezza del giovanissimo sovrano ricorre peraltro una delle rarissime

Tale statuizione va in direzione del rafforzamento di una delle ipotesi di identificazione dello pseudo-Falcando che abbiamo indicato in apertura. Essa, confermando in pieno l'idea di una sua origine transalpina, rende sempre più probabile il riferimento a Guglielmo di Blois. Deve trattarsi infatti di un francese arrivato in Sicilia poco prima della morte di re Guglielmo I (maggio 1166)²⁰; e ripartito dall'isola nella seconda parte del 1169 o agli inizi immediati del 1170²¹, che è non a caso il momento in cui si chiude, alquanto inopinatamente, il *De rebus*²².

espressioni alla prima persona singolare, che dovrebbe fare riferimento alla presenza diretta dell'autore alla scena: 30,13 *qui* [Guglielmo II] *cum pulcherrimus esset, ea tamen die, nescio quo pacto, pulchrior apparens*. L'Anonimo potrebbe cioè essere arrivato in Sicilia nella tarda primavera del 1166» (D'Angelo, *Intellettuali* cit., p. 339).

²⁰ Siciliani, *Prime indagini* cit., p. 345.

²¹ L'ultimo evento nominato databile è la consacrazione di Gualtiero di Agrigento ad arcivescovo di Palermo, avvenuta il 28 settembre 1169, da parte dei vescovi suffraganei, alla presenza di Giovanni di Napoli, cardinale di S. Stefano, e del re Guglielmo II, e poi il conseguente riassetto della curia palermitana, con l'insediarsi di una triade composta dallo stesso arcivescovo, dal cancelliere Matteo e dal vescovo di Agrigento Gentile (F. Delle Donne, *Gualtiero*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, LX, Roma 2003, pp. 120-122).

²² Michele Fuiano riteneva logica la conclusione dell'opera: a suo parere il finale risponde a quanto l'autore del *De rebus* si prefigge nel proemio (M. Fuiano, Recensione a E. Jamison, *Admiral Eugenius of Sicily. His life and work and the authorship of the Epistola ad Petrum and the Historia Hugonis Falcandi Siculi*, «Archivio Storico per le Province Napoletane», 37 (1958), pp. 331-338, qui 334-335); lo segue in questo Siciliani, *Prime indagini* cit., p. 273. Ma resta il fatto di un finale inatteso, che cronologicamente, lo si ripete, coincide con il momento in cui Guglielmo di Blois lascia la Sicilia per tornare in Francia.